

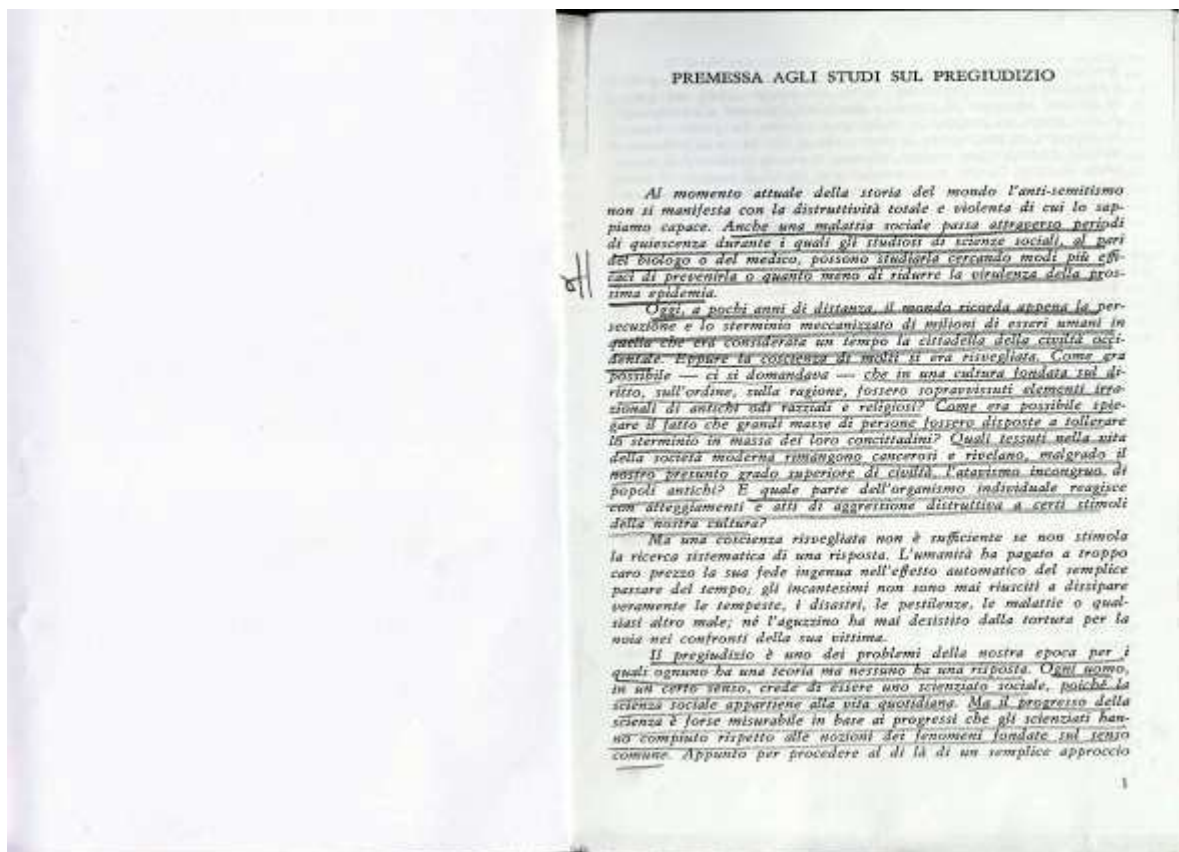
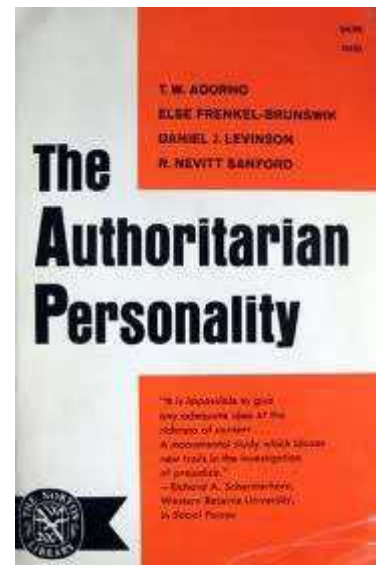
Theodor W. Adorno, La personalità autoritaria

Frutto di un'indagine durata dal 1944 al 1949, nel quadro degli studi sull'antisemitismo promossi dall'American Jewish Committee, e pubblicata nel 1950, *La personalità autoritaria* rappresenta tutt'ora il tentativo più importante di ricerca sociologica condotta con l'impiego sistematico delle teorie psicanalitiche. Essa trova la propria base nell'incontro delle prospettive interpretative della Scuola di Francoforte, il cui portavoce è Theodor Adorno, con l'impostazione della scuola psicanalitica viennese, rappresentata da E. Frenkel-Brunswik, e con l'interesse per lo studio e la misurazione degli aspetti sociali della personalità, sviluppati dalla psicologia sociale statunitense.

Quest'opera si prefigge quindi di determinare le **caratteristiche della personalità autoritaria**, intesa come una **«struttura profonda»** della personalità che ha la sua origine nell'esperienza personale del soggetto e nei suoi primi rapporti con l'ambiente familiare. L'indagine condotta da Adorno e dai suoi collaboratori mette capo alla scoperta del rapporto tra **«personalità autoritaria»** e ideologia etnocentrica, rapporto la cui radice viene riconosciuta nel meccanismo di proiezione in virtù del quale l'individuo attribuisce ai membri dei **«gruppi esterni»** elementi che trova presenti in sé, ma di cui vuol negare o ignorare l'esistenza. Così il rifiuto dei gruppi di minoranza (dagli ebrei ai "negri"), si rivela correlato con la sottomissione all'autorità e con l'aggressività autoritaria, e con una serie di altri atteggiamenti, quali la tendenza all'esteriorizzazione, il convenzionalismo, l'orientamento in vista del potere, ecc. **La lotta contro il fascismo e la discriminazione passa qui attraverso la terapia della personalità e dei tratti «profondi» dell'autoritarismo** [dalla quarta di copertina].

Di seguito, la bella [introduzione](#) di Giovanni Jervis all'edizione italiana di *The Authoritarian Personality* (1949) [*La personalità autoritaria*, Milano, Edizioni di comunità, 1973, pp. XIX-XXXI]; la premessa di Max Horkheimer, il saggio di Adorno sul pregiudizio e un'esercitazione [in coda al post].

La premessa di Max Horkheimer



fondato sul senso comune ai problemi dei conflitti tra i gruppi. L'American Jewish Committee invitò, nel maggio 1944, un gruppo di studiosi americani di origini e discipline differenti a un convegno di due giorni sul pregiudizio religioso e razziale. In questo incontro fu delineato un programma di ricerca che si proponeva di utilizzare il metodo scientifico per cercare soluzioni a questo problema di importanza decisiva. Furono raccomandati due livelli di ricerca: il primo aveva un ambito più limitato ed era specificamente connesso con i problemi ricorrenti che vengono affrontati dalle istituzioni educative, come per esempio lo studio delle reazioni del pubblico a fatti di difficoltà selezionati e la valutazione di tecniche e metodi coinvolti nei mezzi di comunicazione di massa, in quanto concernono le relazioni tra i gruppi. L'altro riguardava la ricerca di base, in quanto si proponeva possibilmente di estendere la conoscenza organizzata in questo campo. Il primo livello consisteva spesso in un vasto numero di studi ristretti, limitati nel loro ambito e incentrati nettamente su una data questione. In pratica, abbiamo riscontrato che la « bontà » dei nostri studi più ristretti era proporzionale alla nostra ingenuità nell'impostarli in maniera che anch'essi contribuissero alla conoscenza in senso fondamentale. La differenza principale tra i due livelli di ricerca — designati talvolta imprecisamente come ricerca « a breve raggio » e ricerca « a lungo raggio » — appare in ampia misura dovuta all'immediatezza del rapporto dei risultati con un certo programma, piuttosto che a differenze di metodologia, di capacità o di tecniche. A entrambi i livelli occorre perseguire un approccio inter-disciplinare ai problemi della ricerca.

Appunto per promuovere la ricerca a entrambi i livelli l'American Jewish Committee istituì un Dipartimento per la ricerca scientifica, diretto a turno da ciascuno di noi. La responsabilità di questo organismo non consisteva soltanto nell'intraprendere per conto proprio studi di base sul fenomeno del pregiudizio, ma anche nel contribuire a stimolare nuovi studi.

La presente serie di volumi rappresenta i primi frutti di questo sforzo. In certo senso i primi cinque volumi costituiscono un'unità, un tutto integrato, in cui ogni parte illumina l'uno o l'altro aspetto del fenomeno che chiamiamo pregiudizio. Tre volumi concernono quegli elementi della personalità dell'uomo moderno che lo predispongono a reazioni di ostilità nei confronti di gruppi razziali e religiosi. Essi cercano di scoprire che cosa nella psicologia dell'individuo lo renda « affetto da pregiudizi » o « non affetto da pregiudizi », che cosa lo predisponga a reagire più o meno favorevolmente alla propaganda di agitatori come un Goebbels o un Gerald K. Smith.

2

Il presente volume — scritto da T. W. ADORNO, E. FRENKEL-BRUNSWIK, D. J. LIVINGSON e R. N. SANFORD — è fondato su una combinazione di varie tecniche di ricerca — propone una risposta al problema. Esso dimostra che esiste una stretta correlazione tra un certo numero di tratti profondamente radicati della personalità e il pregiudizio manifesto. Esso è anche riuscito a formulare uno strumento per la misurazione di questi tratti fra diversi strati della popolazione.

In un ambito di indagine più limitato ci siamo posti lo stesso interrogativo con riferimento a due gruppi specifici. Lo studio *Dynamics of Prejudice*, di B. BETTELHEIM e M. JANOWITZ, prende in esame la connessione fra tratti della personalità e pregiudizio nei reduci di guerra. In questo caso i ricercatori furono in grado di esaminare le conseguenze dell'esperienza bellica, con le sue ansie e tensioni complesse, in quanto fattore aggiuntivo di importanza fondamentale per decine di milioni di persone. *Anti-Semitism and Emotional Disorder*, di N. ACKERMAN e M. JAMODA, è basato sulle storie di vita di un certo numero di individui, di diversa provenienza sociale, che erano stati sottoposti a psicoterapia intensiva. La particolare significanza di questo studio consiste appunto nell'origine analitica del materiale, nella disponibilità di un materiale concernente fenomeni che non affarano al livello del conscio e del razionale, in grado di illuminare ulteriormente la correlazione stabilita in termini più generali nell'indagine fondamentale sulla personalità autoritaria.

Altro fattore importante per quanto riguarda il pregiudizio è naturalmente la situazione sociale, ossia gli stimoli esterni ai quali le predisposizioni interne dell'individuo hanno reagito e continuano a reagire. La Germania nazista offre l'esempio più vivido dell'effetto della situazione sociale, e il volume di MASSIMO, *Rehearsal for Destruction*, si propone di comprendere le origini dell'anti-semitismo nazista e l'attuale compito di ri-orientamento democratico in Germania.

In *Prophecy of Deceit* di L. LOWENTHAL e N. GUTERMAN viene studiato il ruolo dell'agitatore. La tecnica di persuasione dell'agitatore, il meccanismo di mediazione che traduce un modo di sentire incipiente in una credenza e azione specifici costituiscono il tema di questo volume. In quanto mediatore tra il mondo e la psiche individuale, l'agitatore plasma i pregiudizi e le tendenze esistenti in dottrine esplicite e infine in azione aperta.

Al lettore potrà forse sembrare che abbiamo attribuito un'eccessiva importanza all'aspetto personale e psicologico del pregiudizio, a scapito dell'aspetto sociale. Ciò non è dovuto a una preferenza personale per l'analisi psicologica, né all'incapacità di rendersi conto

3

che la causa dell'ostilità irrazionale dev'essere ricercata, in ultima analisi, nelle frustrazioni e nell'ingiustizia sociale. Il nostro fine non è semplicemente quello di descrivere il pregiudizio, ma è quello di spiegarlo in modo da contribuire alla sua eliminazione. Questa era l'obiettivo che ci eravamo posti: eliminazione del pregiudizio vuol dire educazione, pianificata scientificamente sulla base di una comprensione conseguita scientificamente. E l'educazione in senso stretto, per sua natura, personale e psicologica. Per esempio, una volta che abbiamo compreso in qual modo l'esperienza della guerra può aver rafforzato in qualche caso certi tratti della personalità predisposti all'odio per i gruppi, se ne possono derivare come conseguenza logica i rimedi educativi. Analogamente, esporre gli espedienti psicologici che costituiscono l'arsenale dell'agitatore potrebbe contribuire a immunizzare possibili vittime future.

Dopo il completamento di questi studi il Dipartimento per la ricerca scientifica dell'American Jewish Committee ha diretto la propria attenzione verso campi di ricerca nei quali l'unità oggetto di studio è il gruppo, l'istituzione, la comunità piuttosto che l'individuo. Fatti di una migliore conoscenza della dinamica individuale, e, di conseguenza, di una migliore comprensione della dinamica di gruppo. Infatti noi riconosciamo che l'individuo preso a sé è una creazione artificiale; anche nell'attuale serie di studi, per quanto di natura essenzialmente psicologica, è stato necessario spiegare il comportamento individuale in termini di antecedenti e di concomitanti sociali. La seconda fase della nostra ricerca è quindi incentrata sui problemi delle deviazioni di gruppo e sulle determinanti sociologiche dei ruoli in date situazioni sociali. Ci proponiamo di rispondere, per esempio, a questioni come le seguenti: perché un individuo si comporta in maniera « tollerante » in una situazione e in maniera « ristretta » in un'altra situazione? in quale misura certe forme di conflitti tra i gruppi, che appaiono a prima vista fondate su differenze etniche, sono invece fondate su altri fattori, che assumono come contenuto una differenza etnica?

Gli autori dei volumi e i numerosi colleghi che hanno fornito la loro esperienza e la loro cooperazione hanno interessi professionali quanto mai diversi: ciò risulta immediatamente dalle varie tecniche di cui si sono serviti, e anche dal modo in cui scrivono. Alcuni volumi sono più tecnici, altri più facilmente « leggibili ». Non abbiamo cercato l'uniformità. Il nostro unico fine era la ricerca della verità condotta in base alle migliori tecniche delle scienze sociali contemporanee. Eppure, attraverso tutte queste diversità di metodo e di tecnica è stata raggiunta una misura significativa di accordo.

4

Il problema richiede uno sforzo assai più estensivo e sostenuto di quello che possa compiere una qualsiasi istituzione singola, o un qualsiasi piccolo gruppo come il nostro. Era nostra speranza che i progetti da noi intrapresi non costituissero soltanto contributi di per sé, ma servissero anche a stimolare un interesse attivo per uno studio continuato da parte di altri studiosi. Abbiamo assistito con profonda soddisfazione all'aumento costante delle pubblicazioni scientifiche in questo campo negli anni recenti. Siamo convinti che ogni studio attinente a questo tema centrale, se condotto in uno spirito genuinamente scientifico, non può che avvicinarsi alla soluzione teorica, e in definitiva alla soluzione pratica, del problema di ridurre il pregiudizio e l'odio tra i gruppi.

Un'introduzione alla serie degli studi sul pregiudizio non sarebbe completa senza un tributo all'intuito e alla guida del dott. John Slawson, vice-presidente esecutivo dell'American Jewish Committee, che prese l'iniziativa del convegno di studiosi e della creazione del Dipartimento per la ricerca scientifica. Entrambi i direttori della collana hanno un debito di riconoscenza verso il dott. Slawson per l'ispirazione, la guida e lo stimolo da lui ricevuti.

MAX HORRHEIMER
SAMUEL H. FLOWERMAN

caso di fort-mediose di pl. pers. p. l. g.
Non resta che il rovescio di tutto delle
realtà dell'agitatore e il tentativo
di orientare il pubblico autoritario
in senso democratico.

5

Introduzione. Il problema

CAPITOLO I
INTRODUZIONE

A. IL PROBLEMA

La ricerca di cui riferiamo in questo volume è stata guidata dalla seguente ipotesi principale: che le convinzioni politiche, economiche e sociali di un individuo formano spesso un modello vasto e coerente, come se fossero collegate da una « mente » o « spirito », e che questo modello è un'espressione di tendenze profonde nella sua personalità.

Ci siamo occupati principalmente dell'individuo potenzialmente fascista, cioè di un individuo la cui struttura è tale da renderlo particolarmente suscettibile alla propaganda anti-democratica. Diciamo « potenzialmente » poiché non abbiamo studiato individui dichiaratamente fascisti o che appartenessero a note organizzazioni fasciste. Nel periodo in cui è stata raccolta la maggior parte dei nostri dati il fascismo era appena stato sconfitto in guerra, e quindi sarebbe stato difficile trovare soggetti disposti a identificarsi apertamente con esso; eppure non ci furono difficoltà a trovare soggetti la cui disposizione mentale era tale da indicare che sarebbero stati disposti ad accettare il fascismo se questo diventasse un movimento sociale forte e rispettabile.

Nel concentrarci sul fascista potenziale non intendevamo affermare che altri modelli di personalità e di ideologia non potessero venire utilmente studiati nello stesso modo. Riteniamo tuttavia che nessun'altra tendenza politico-sociale rappresenti una minaccia più grave del fascismo nei confronti dei nostri valori e delle nostre istituzioni tradizionali, e che la conoscenza delle forze della personalità che ne favoriscono l'accettazione possa in ultima analisi rivelarsi utile nella lotta al fascismo. Ci si potrebbe domandare perché, se desideriamo esplorare nuove risorse per combattere il fascismo, non dedichiamo altrettanta attenzione all'« anti-fascista potenziale ». La nostra risposta è che, pur studiando le tendenze che si oppongono al fascismo, non riteniamo che esse costituiscano un modello unitario. Uno dei risultati fondamentali di questa ricerca è che gli individui che

17

rivelano estrema sensibilità alla propaganda fascista hanno numerosi aspetti in comune (essi rivelano cioè numerose caratteristiche che, prese insieme, formano una « sindrome », anche se è possibile distinguere variazioni tipiche all'interno di questo modello principale). Gli individui che si trovano all'estremo opposto sono assai più differenziati. Il compito di diagnosticare il fascismo potenziale e di studiarne le determinanti richiedeva tecniche formulate specificamente per questi scopi, e non era possibile servirsi per vari altri modelli. È stato tuttavia possibile distinguere parecchi tipi di struttura della personalità che apparvero particolarmente resistenti alle idee anti-democratiche, e di questi ci occupiamo in capitoli successivi.

Se esiste un individuo potenzialmente fascista, quale specie di persona è? Che cosa contribuisce a formare il pensiero anti-democratico? Quali sono le forze organizzatrici all'interno della persona? Se esiste una persona del genere, in quale proporzione esiste nella società americana? E se una tale persona esiste, quali sono state le determinanti e quale il corso del suo sviluppo?

La presente ricerca è stata indirizzata a trovare alcune risposte a questi interrogativi. Anche se la nozione che l'individuo potenzialmente anti-democratico costituisce una totalità può venir accettata come ipotesi plausibile, occorre condurre un'analisi iniziale. Nella maggior parte dei modi di impostare il problema dei tipi politici si possono distinguere due concezioni essenziali: la concezione dell'ideologia e la concezione dei bisogni sottostanti della persona. Anche se è possibile considerare questi due aspetti come parti di un insieme organizzato all'interno dell'individuo, esse possono però venir studiate separatamente. Le medesime tendenze ideologiche possono avere origini differenti in individui diversi, e i medesimi bisogni personali possono esprimersi in tendenze ideologiche diverse.

Il termine « ideologia » usato in questo volume nel significato comune nella letteratura corrente, secondo il quale esso designa una organizzazione di opinioni, di atteggiamenti e di valori, un modo di pensare inteso all'uomo e alla società. È possibile parlare dell'ideologia totale di un individuo o della sua ideologia in rapporto ad aree differenti della vita sociale: politica, economia, religione, gruppi di minoranza, e così via. Le ideologie hanno un'esistenza indipendente dall'individuo singolo, e le ideologie esistenti in un periodo particolare sono il risultato sia di processi storici sia degli eventi sociali contemporanei. Queste ideologie presentano per individui differenti gradi diversi di attrazione, a seconda dei bisogni dell'individuo e della misura in cui questi bisogni vengono soddisfatti o frustrati.

Vi sono indubbiamente individui che accolgono idee da più di

un sistema ideologico esistente e che le compongono formando modelli più o meno originali. Possiamo tuttavia assumere che, quando vengono esaminate le opinioni, gli atteggiamenti e i valori di numerosi individui, si scopriranno modelli comuni. Questi modelli potranno non corrispondere in tutti i casi alle ideologie familiari e correnti, ma corrisponderanno alla definizione di ideologia data in precedenza, e in ogni caso avranno una funzione all'interno del processo generale di adattamento dell'individuo.

Nella presente ricerca intorno alla natura dell'individuo potenzialmente fascista abbiamo concentrato la nostra attenzione iniziale sull'anti-semitismo. Gli autori, in comune con la maggior parte degli studiosi di scienze sociali, ritengono che l'anti-semitismo sia fondato su fattori presenti nel soggetto e nella sua situazione totale più che su caratteristiche reali degli Ebrei, e che sia possibile cercare le determinanti delle opinioni e degli atteggiamenti anti-semitici nelle persone che esprimono tali opinioni e tali atteggiamenti. Dal momento che l'accento posto sulla personalità richiedeva l'uso della psicologia anziché della sociologia o della storia — anche se in ultima analisi questi tre aspetti possono venir separati soltanto artificialmente —, non era possibile tentar di spiegare l'esistenza di idee anti-semitiche nella società americana. Ci siamo domandati piuttosto perché certi individui accettino queste idee mentre altri non le accettano. E poiché fin dall'inizio la ricerca è stata guidata dalle ipotesi enunciate in precedenza, abbiamo supposto: 1) che l'anti-semitismo non è probabilmente un fenomeno specifico o isolato, ma fa parte di uno schema ideologico più vasto; 2) che la suscettibilità di un individuo a questa ideologia dipende in primo luogo dai suoi bisogni psicologici.

Le intuizioni e le ipotesi concernenti l'individuo anti-democratico, presenti nel clima culturale americano, non possono venir considerate conclusive finché non siano state sostanziate da una grande quantità di osservazioni accurate, e in molti casi dalla quantificazione. Come possiamo dire con sicurezza che le numerose opinioni, atteggiamenti e valori espressi da un individuo costituiscono in realtà un modello coerente o una totalità organizzata? Sembra necessaria una indagine intensiva dell'individuo in questione. Come possiamo dire che le opinioni, gli atteggiamenti e i valori riscontrati in gruppi di persone formano insieme dei modelli, alcuni dei quali sono più comuni di altri? L'unico procedimento adeguato consiste nel misurare di fatto, nelle popolazioni, un'ampia varietà di contenuti di pensiero e nel determinare, per mezzo di metodi statistici, quali tra questi sono associati l'uno con l'altro.

A numerosi psicologi sociali lo studio scientifico dell'ideologia,

19

come è stato definito, appare un'impresa disperata. La misurazione adeguata di un atteggiamento singolo, specifico e isolato è un procedimento lungo e arduo sia per il soggetto sia per lo sperimentatore (e spesso si sostiene che, a meno che l'atteggiamento sia specifico e isolato, non si può misurarlo affatto). Come possiamo quindi sperare di esaminare, in un periodo di tempo ragionevole, i numerosi atteggiamenti e le numerose idee che costituiscono un'ideologia? Evidentemente è necessaria una selezione. Il ricercatore deve limitarsi a quanto è maggiormente significativo, e i giudizi di significanza possono essere formulati soltanto sulla base di una teoria.

Le teorie che hanno guidato la presente ricerca verranno presentate in seguito in contesti appropriati. Per quanto le considerazioni teoriche abbiano avuto una loro importanza a ogni fase del lavoro, occorreva iniziare con lo studio oggettivo delle opinioni, degli atteggiamenti e dei valori più osservabili e relativamente specifici.

Le opinioni, gli atteggiamenti e i valori, così come noi li concepiamo, vengono espressi più o meno apertamente con parole; psicologicamente si trovano « alla superficie ». Occorre tuttavia riconoscere che, quando si tratti di questioni dotate di carica emotiva quali quelle concernenti i gruppi di minoranza e i problemi politici attuali, il grado di apertura con cui una persona parla dipenderà dalla situazione in cui si trova. Può esserci discrepanza tra quanto egli dice in un'occasione specifica e quanto egli « pensa realmente ». Naturalmente egli può esprimere il suo pensiero reale in discussioni confidenziali con i suoi amici intimi. Tutto ciò, che è ancora relativamente superficiale dal punto di vista psicologico, può venir osservato direttamente dallo psicologo per mezzo di tecniche appropriate — e questo è quanto ci siamo proposti di fare.

Occorre tuttavia riconoscere che l'individuo può avere pensieri « segreti » che non è disposto a rivelare a nessun altro in qualsiasi circostanza, se può farne a meno; può avere pensieri che non vuole ammettere con se stesso, e può avere pensieri che non vuole esprimere poiché questi sono così vaghi e informi che non è in grado di esprimerli con parole. L'accesso a queste tendenze più profonde è particolarmente importante, poiché proprio qui può trovarsi il potenziale dell'individuo per il pensiero e l'azione democratica o anti-democratica in situazioni cruciali.

Quello che la gente dice e, in misura inferiore, quello che la gente pensa realmente dipende in larga misura dal clima di opinione in cui vive; ma quando questo clima si trasforma, alcuni individui si adattano assai più rapidamente di altri. Nel caso di un'intensificazione marcata della propaganda anti-democratica, probabilmente alcune per-

20

sono l'accetterebbero e la ripeterebbero immediatamente, altri soltanto quando diventasse evidente che « tutti ci credono », e altri ancora non l'accetterebbero affatto. In altri termini, gli individui differiscono nella loro suscettibilità alla propaganda anti-democratica, cioè nella loro disponibilità a mostrare tendenze anti-democratiche. Per poter misurare con esattezza il potenziale di fascismo esistente in questo paese appare necessario studiare l'ideologia a questo « livello di disponibilità ». Alcuni osservatori hanno notato che la quantità di anti-semitismo dichiarato nella Germania pre-hitleriana era inferiore a quello presente in questo paese al momento attuale; possiamo sperare che in America il potenziale di fascismo sia inferiore, ma ciò può essere determinato soltanto attraverso ricerche intensive, attraverso l'analisi particolareggiata di quanto si trova alla superficie e l'esplorazione accurata di quanto si trova al di sotto di questa.

Ci si può domandare quale sia il grado di connessione tra ideologia e azione. Se un individuo svolge propaganda anti-democratica o si impegna in attacchi aperti contro membri di un gruppo di minoranza, si ritiene normalmente che le sue opinioni, i suoi atteggiamenti e i suoi valori siano congruenti con la sua azione; ma è talvolta un pensiero consolante che, per quanto un altro individuo esprima verbalmente idee anti-democratiche, egli non le traduce in azione aperta, e forse non è disposto a farlo. Qui troviamo nuovamente una questione di potenzialità. L'azione esplicita, come l'espressione verbale aperta, dipende in larga misura dalla situazione del momento — che si può descrivere adeguatamente soltanto in termini socio-economici e politici — ma gli individui differiscono ampiamente per quanto concerne la loro disposizione a essere istigati all'azione. Lo studio di questo potenziale è parte dello studio dell'ideologia generale dell'individuo; la conoscenza dei tipi e delle intensità di credenza, di atteggiamento e di valore che possono condurre all'azione e la conoscenza delle forze interne all'individuo che servono da inibizioni all'azione sono questioni della massima importanza pratica.

Ci sembra che non esistano ragioni di dubitare che l'ideologia in quanto disposizione (ricevibilità ideologica) e l'ideologia in quanto espresa in parole e in azioni siano essenzialmente la stessa cosa. La descrizione dell'ideologia totale di un individuo deve riflettere non soltanto l'organizzazione a ogni livello singolo ma anche l'organizzazione tra i livelli. Ciò che un individuo afferma costantemente in pubblico, ciò che egli afferma quando si sente al sicuro dalle critiche, ciò che egli pensa ma non dice, ciò che egli pensa ma non vuole ammettere con se stesso, ciò che egli è disposto a pensare o a fare quando gli vengono rivolti vari tipi di appelli — tutti questi fenomeni pos-

21

sono essere considerati come costituenti una struttura singola. La struttura può non essere integrata, può contenere contraddizioni e incoerenze, ma è organizzata nel senso che le parti costituenti sono correlate in modi psicologicamente significativi.

Per comprendere una struttura del genere è necessaria una teoria della personalità totale. Secondo la teoria che ha guidato la presente ricerca, la personalità è un'organizzazione più o meno durevole di forze nell'ambito dell'individuo. Queste forze persistenti della personalità contribuiscono a determinare la risposta in varie situazioni, e a queste si può quindi attribuire in gran parte la coerenza del comportamento, sia esso verbale o fisico. Ma il comportamento, per quanto coerente, non è la stessa cosa che la personalità; la personalità sta dietro al comportamento e all'interno dell'individuo. Le forze della personalità non sono risposte ma disposizioni: ni alla risposta; che una disposizione si manifesti o no in un'espressione esplicita dipende non soltanto dalla situazione del momento, ma dalle altre disposizioni che si trovano in opposizione a questa. Le forze della personalità inibite si trovano a un livello più profondo di quelle che si esprimono immediatamente e coerentemente in comportamento manifesto.

Quali sono le forze della personalità e attraverso quali processi vengono organizzate? Per la teoria concernente la struttura della personalità ci siamo appoggiati soprattutto a Freud, mentre per una formulazione più o meno sistematica degli aspetti della personalità più direttamente osservabili e misurabili ci siamo serviti soprattutto della psicologia accademica. Le forze della personalità sono primariamente bisogni (spinte, desideri, impulsi emotivi) che variano da un individuo all'altro per quanto concerne la qualità, l'intensità, il modo di gratificazione e gli oggetti dei loro attaccamento, e che interagiscono con altri bisogni in modelli armonici o contrastanti. Esistono bisogni emotivi primitivi, esistono bisogni di evitare la punizione e di conservare il favore del gruppo sociale, esistono bisogni di mantenere l'armonia e l'integrità all'interno dell'ego.

Dal momento che si ammetterà che le opinioni, gli atteggiamenti e i valori dipendono da bisogni umani, e dal momento che la personalità è essenzialmente un'organizzazione di bisogni, la personalità può essere considerata come una determinante delle preferenze ideologiche. La personalità non dev'essere tuttavia ipotizzata come determinante ultima. Lungi dall'essere un dato iniziale che rimanga costante e agisca sul mondo circostante, la personalità si evolve sotto l'influenza dell'ambiente sociale e non può mai venir isolata dalla totalità sociale nella quale si manifesta. Secondo la presente teoria, gli

22

effetti delle forze ambientali nella formazione della personalità sono in generale tanto più profondi quanto più presto esercitano la loro influenza sulla storia di vita dell'individuo. Le influenze principali sullo sviluppo della personalità si manifestano nel corso dell'educazione del bambino, in quanto condotta in un ambiente di vita familiare. Ciò che accade a questo livello è profondamente influenzato da fattori economici e sociali. Infatti non soltanto ogni famiglia, nell'atteggiare i propri figli, procede in conformità ai modi dei gruppi sociali, etnici e religiosi ai quali appartiene, ma fattori crudamente ecologici influenzano in modo diretto il comportamento dei genitori nei confronti del bambino. Ciò significa che vasti mutamenti nelle condizioni e nelle istituzioni sociali avranno un'influenza diretta sui tipi di personalità che si sviluppano all'interno di una società.

La presente ricerca si propone di scoprire le correlazioni tra l'ideologia e i fattori sociologici operanti nel passato dell'individuo — sia che questi continuino a operare nel presente oppure no. Nel tentativo di spiegare queste correlazioni abbiamo considerato i rapporti tra la personalità e l'ideologia, in quanto il nostro approccio generale consiste nel considerare la personalità come un fattore attraverso il quale vengono mediate le influenze sociologiche sull'ideologia. Una volta chiarita la funzione della personalità dovrebbe essere possibile comprendere meglio quali fattori sociologici siano decisivi e in quali modi essi conseguano i loro effetti.

Per quanto la personalità sia un prodotto dell'ambiente sociale del passato, essa non è, una volta sviluppata, un semplice oggetto dell'ambiente contemporaneo. Il risultato dello sviluppo è una struttura « interna » all'interno dell'individuo, capace di azione auto-iniziativa sull'ambiente sociale e di selezione nei confronti di stimoli scelti, una struttura che, per quanto sempre modificabile, è spesso assai resistente a mutamenti fondamentali. Questa concezione è necessaria per spiegare la coerenza del comportamento in situazioni profondamente diverse, a spiegare la persistenza di tendenze ideologiche di fronte a fatti contraddittori e a condizioni sociali radicalmente alterate, a spiegare perché, nella medesima situazione sociologica, individui diversi abbiano opinioni diverse o addirittura contrastanti sui problemi sociali, e perché gli individui il cui comportamento è stato alterato attraverso una manipolazione psicologica ricadano nei loro vecchi modi di comportamento non appena i fattori di manipolazione vengono rimossi.

La concezione della personalità come struttura è la salvaguardia migliore contro l'inclinazione ad attribuire le tendenze persistenti nell'individuo a qualche elemento « innato » o « conaturato » o « raziale » nell'individuo stesso. L'asserzione analita che le caratteristiche

23

naturali, biologiche, decidono dell'essere totale di una persona non sarebbe stata uno strumento politico così fortunato se non fosse stato possibile indicare numerosi esempi di relativa fissità del comportamento umano, e contraddire con successo coloro che ritenevano di poter spiegare questi esempi su basi diverse da quella biologica. Senza la concezione della personalità come struttura, gli studiosi la cui impostazione si fonda sull'assunzione dell'infinita flessibilità e reattività umana alla situazione sociale del momento non hanno certo contribuito a risolvere il problema attribuendo le tendenze persistenti che disapprovavano a « confusione » o a « psicosi », o comunque a elementi negativi sotto nomi diversi. Naturalmente non mancano le ragioni per descrivere come « patologici » i modelli di comportamento che non si conformano alle risposte più comuni, e apparentemente più legittime, agli stimoli del momento. Ma questo è un uso del termine « patologico » nel significato assai ristretto di deviazione dalla media riscontrabile in un contesto particolare e, ancor peggio, implica che tutto nella struttura della personalità vada riferito a questa categoria generale. In realtà, la personalità comprende variabili che esistono in larga misura nella popolazione e che sono reciprocamente connesse da relazioni regolari. Alcuni modelli della personalità, respinti come « patologici » poiché non si conformavano alle tendenze manifeste più comuni o agli ideali dominanti in una società, si sono rivelati a un'analisi più accurata nient'altro che esagerazioni di quanto era quasi universale, sotto la superficie, in quella società. Quanto è « patologico » oggi può diventare, con il mutamento delle condizioni sociali, la tendenza dominante di domani.

Appare quindi chiaro che un'adeguata impostazione dei problemi che abbiamo di fronte deve tener conto sia della fissità sia della flessibilità; essa deve considerare questi due aspetti non come categorie reciprocamente esclusive, ma come gli estremi di un continuo unitario lungo il quale possono venir collocate le caratteristiche umane, e deve fornire una base per la comprensione delle condizioni che favoriscono l'uno o l'altro estremo. Il concetto di personalità è collegato a una relativa permanenza. Ma occorre sottolineare ancora che la personalità è fondamentalmente un potenziale, è una disposizione al comportamento piuttosto che il comportamento stesso, e, sebbene consista di disposizioni a certi tipi di comportamento, il comportamento che si verifica nella realtà dipenderà sempre dalla situazione soggettiva. Quando l'oggetto della ricerca è costituito dalle tendenze anti-democratiche, una descrizione delle condizioni di espressione individuale richiede una comprensione dell'organizzazione totale della società.

24

Abbiamo asserito che la struttura della personalità può essere tale da rendere l'individuo suscettibile alla propaganda anti-democratica. Possiamo chiederci ora quali siano le condizioni nelle quali la propaganda di questo tipo potrebbe aumentare di tono e di volume e giungere a dominare la stampa e la radio ad esclusione degli stimoli ideologici contrari, cosicché quanto è ora allo stato potenziale diverrebbe attivamente manifesto. La risposta non dev'essere cercata nella singola personalità o in fattori di personalità riscontrabili nella massa della popolazione, ma nei processi all'opera nella società stessa. Appare oggi chiaro che la propaganda anti-democratica potrà diventare una forza dominante in questo paese in base alla situazione degli interessi economici più potenti, a seconda che questi, attraverso un piano consapevole o no, facciano o non facciano uso di tale strumento per mantenere la loro posizione di dominio. È questa una questione intorno alla quale la grande maggioranza della popolazione ha ben poca voce in capitolo.

La presente ricerca, limitata agli aspetti psicologici — finora largamente trascurati — del fascismo, non si occupa della produzione della propaganda; essa concentra piuttosto la sua attenzione sul consumatore, sull'individuo al quale la propaganda è indirizzata. In questo modo essa si propone di tener conto non soltanto della struttura psicologica dell'individuo, ma anche della situazione oggettiva totale nella quale egli vive. Essa muove dall'assunzione che gli individui in generale tendano ad accettare i programmi politici e sociali che ritengono favorevoli ai loro interessi economici. Quali siano questi interessi dipende in ogni caso dalla posizione dell'individuo nella società, definita in termini economici e sociologici. Una parte importante di questa ricerca è costituita quindi dal tentativo di scoprire quali modelli di fattori socio-economici siano associati con la reattività — e con la resistenza — alla propaganda anti-democratica.

Nello stesso tempo, comunque, abbiamo tenuto presente il fatto che i motivi economici nell'individuo possono non avere l'importanza dominante e decisiva che viene ad essi sovente attribuita. Se l'interesse economico personale fosse l'unica determinante dell'opinione, gli individui che si trovano nella medesima posizione socio-economica dovrebbero avere opinioni assai simili, e l'opinione dovrebbe variare in misura sostanziale da un gruppo socio-economico all'altro. Ma le ricerche condotte non hanno offerto prove solide di questi aspetti. Esiste soltanto una somiglianza assai generica di opinione tra gli individui che si trovano nella stessa posizione socio-economica, e le eccezioni sono assai notevoli, mentre le variazioni da un gruppo socio-economico all'altro sono raramente semplici o nette.

25

Per spiegare perché individui che si trovano nella medesima posizione socio-economica abbiano frequentemente ideologie diverse, mentre individui di posizione diversa abbiano spesso ideologie assai simili, dobbiamo tener conto di bisogni diversi da quelli puramente economici.

Inoltre, sta diventando sempre più evidente che la gente spesso non si comporta in modo da favorire i propri interessi materiali, anche quando sa con chiarezza quali siano questi interessi. La resistenza dei colletti bianchi all'organizzazione sindacale non è dovuta alla credenza che il sindacato non li aiuterà dal punto di vista economico; la tendenza del piccolo industriale ad allinearsi con i grandi gruppi nella maggior parte delle questioni economiche e politiche non può essere dovuta interamente alla credenza che questa è la via per garantire la propria indipendenza economica. In casi di questo genere sembra che l'individuo non soltanto non tenga conto dei propri interessi materiali, ma addirittura vada contro di essi. E come se l'individuo pensasse nei termini di una più vasta identificazione di gruppo, come se il suo punto di vista fosse determinato più dal suo bisogno di appoggiare questo gruppo e di sopprimere i gruppi opposti che non da una considerazione razionale dei propri interessi. In realtà, è con un senso di sollievo che ci sentiamo assicurare oggi che un conflitto di gruppi è semplicemente un cozzo di interessi economici — in cui una parte si propone semplicemente di distruggere l'altra — e non una lotta nella quale si sono scatenate tendenze emotive sottostanti. Quando consideriamo i modi in cui viene valutato il mondo sociale, le tendenze irrazionali diventano evidenti. Possiamo concepire un professionista che si opponga all'immigrazione di rifugiati ebrei perché questo potrà accrescere la concorrenza e quindi diminuire i suoi guadagni. Per quanto non-democratico esso sia, questo atteggiamento è per lo meno razionale in un senso limitato. Ma quando quest'uomo procede ad accettare, come la maggior parte della gente che si oppone agli Ebrei per motivi professionali, una vasta gamma di opinioni — molte delle quali contraddittorie — intorno agli Ebrei in generale, e attribuisce vari mali del mondo agli Ebrei, il suo comportamento è completamente illogico. Ed è altrettanto illogico elogiare tutti gli Ebrei in conformità a uno stereotipo « positivo » degli Ebrei stessi. Esiste indubbiamente un'ostilità contro alcuni gruppi fondata su frustrazioni reali provocate da membri di quel gruppo, ma tali esperienze frustranti non possono certo spiegare la generalizzazione del pregiudizio. I risultati della presente ricerca confermano quanto viene spesso indicato, vale a dire che un uomo il quale abbia un atteggiamento ostile nei confronti di un grup-

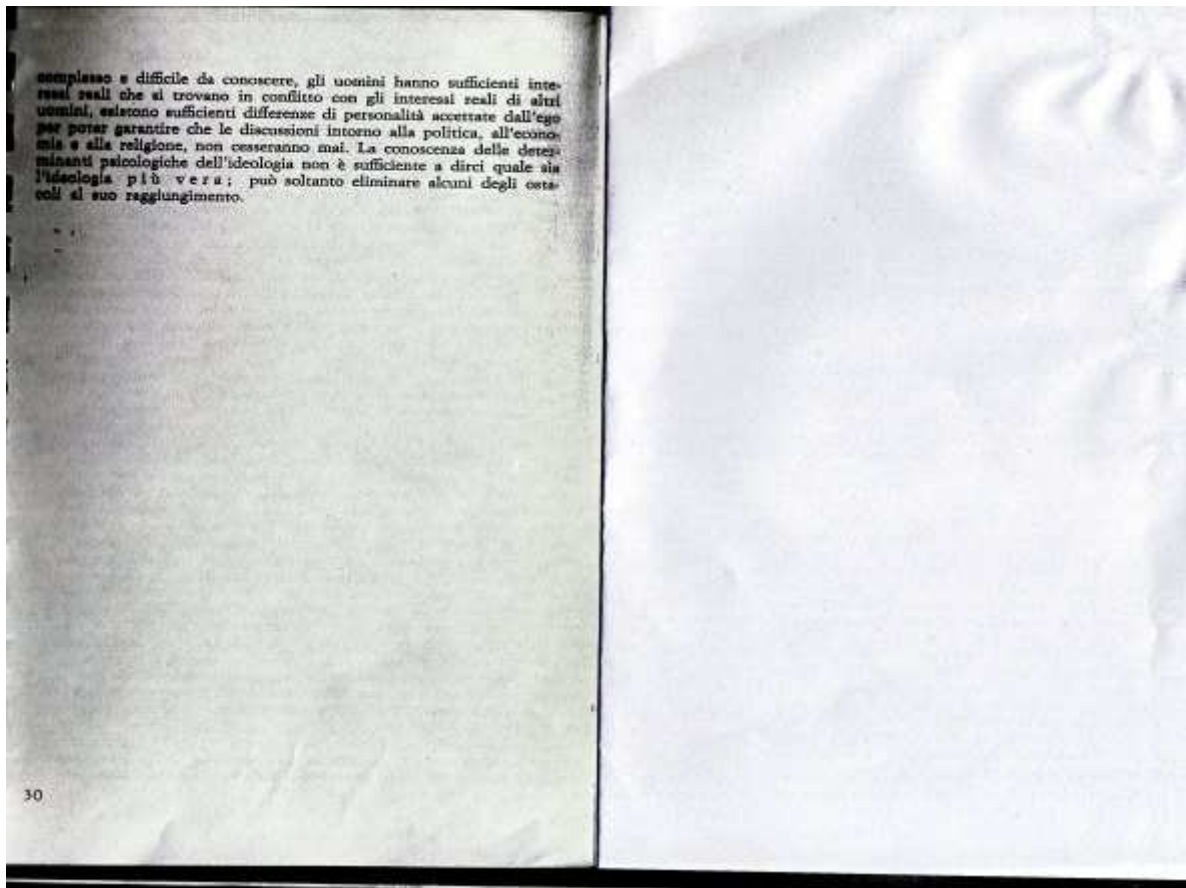
26

po di minoranza sarà probabilmente ostile nei confronti di una vasta gamma di altri gruppi. Non esiste alcuna base razionale concepibile per una generalizzazione di questo tipo; e, cosa ancor più sorprendente, il pregiudizio o l'accettazione totalmente acritica nei riguardi di un gruppo particolare si trova spesso in assenza di qualsiasi esperienza di contatto con membri del gruppo stesso. La situazione oggettiva dell'individuo non sembra una fonte probabile di tale irrazionalità; dobbiamo piuttosto dirigere la nostra analisi là dove la psicologia ha già trovato le origini dei sogni, delle fantasie e delle interpretazioni errate del mondo, ossia nei bisogni sottostanti della personalità.

Un altro aspetto della situazione dell'individuo che dovrebbe influire sulla sua reattività ideologica è l'appartenenza a gruppi sociali, professionali, associativi, religiosi e simili. Per ragioni storiche e sociologiche tali gruppi favoriscono e promuovono, ufficialmente o non ufficialmente, modelli diversi di idee. Abbiamo motivo di ritenere che gli individui, spinti dal bisogno di conformità e di appartenenza e di credenza, e attraverso strumenti quali l'imitazione e il condizionamento, accettino spesso più o meno fatti le opinioni, gli atteggiamenti e i valori caratteristici del gruppo al quale appartengono. Nella misura in cui le idee prevalenti in un gruppo di questo genere sono implicitamente o esplicitamente anti-democratiche, il membro individuale del gruppo dovrebbe essere ricettivo alla propaganda dallo stesso orientamento generale. La presente ricerca analizzerà quindi una varietà di appartenenze a gruppi diversi, cercando di scoprire quali tendenze generali di pensiero, e quanta variabilità, siano riscontrabili in ognuna.

Riconosciamo tuttavia che una correlazione tra l'appartenenza a un gruppo e l'ideologia può essere dovuta a tipi diversi di determinazione in individui diversi. In alcuni casi può darsi che l'individuo ripeta semplicemente opinioni accettate nel suo ambiente sociale, che egli non ha ragione di porre in dubbio; in altri casi può darsi invece che l'individuo abbia scelto di associarsi a un gruppo particolare poiché questo rappresentava ideali verso i quali aveva già un atteggiamento favorevole. Nella società moderna, nonostante un'enorme comunanza nella cultura di base, è raro che una persona abbastanza adulta per comprendere il significato delle idee sia soggetta a un modello unico di idee. Di norma viene operata qualche specie di selezione, in conformità — si può supporre — ai bisogni della personalità in questione. Anche quando gli individui sono esposti, durante gli anni della loro formazione, quasi unicamente a un modello unitario e perfettamente integrato di idee politiche, economiche, sociali e religiose, si riscontrerà che alcuni individui vi si conformano mentre

27



complesso e difficile da conoscere, gli uomini hanno sufficienti interessi reali che si trovano in conflitto con gli interessi reali di altri uomini, esistono sufficienti differenze di personalità accettate dall'ego per poter garantire che le discussioni intorno alla politica, all'economia e alla religione, non cesseranno mai. La conoscenza delle determinanti psicologiche dell'ideologia non è sufficiente a dirci quale sia l'ideologia più vera; può soltanto eliminare alcuni degli ostacoli al suo raggiungimento.

30

Il pregiudizio secondo Adorno

Scrive Adorno nel saggio sul pregiudizio contenuto nella parte quarta, *Studi qualitativi dell'ideologia* del terzo volume della *Personalità autoritaria*:

*Nell'organizzazione del presente capitolo siamo partiti dall'assunzione generale che l'ostilità — largamente inconscia derivante dalla frustrazione e dalla repressione deviata socialmente dal suo oggetto reale, ha bisogno di un oggetto sostitutivo attraverso il quale possa ottenere un aspetto realistico evitando quindi, per così dire, manifestazioni più radicali di un blocco della relazione del soggetto con la realtà, per esempio la **psicosi**.*

*Questo « oggetto » di distruttività inconscia, (lungi dall'essere un « capro espiatorio » superficiale, deve avere certe caratteristiche per poter svolgere il proprio ruolo. Dev'essere sufficientemente tangibile, e nello stesso tempo non troppo tangibile, affinché il suo stesso realismo non lo faccia esplodere. **Deve avere un contesto storico sufficiente e apparire come un elemento indiscutibile della tradizione. Dev'essere definito in stereotipi rigidi e ben noti. Infine, l'oggetto deve possedere caratteristiche - o almeno poter essere percepito e interpretato in termini di caratteristiche — che possano armonizzarsi con le tendenze distruttive del soggetto affetto da pregiudizi.** Alcune di queste caratteristiche, come l'« esclusivismo », aiutano la razionalizzazione; altre, come l'espressione di debolezza o il masochismo, forniscono stimoli psicologicamente adeguati alla distruttività. Non c'è alcun dubbio che il fenomeno dell'Ebreo risponda a tutti questi requisiti. Ciò non significa che gli Ebrei debbano attirare l'odio contro se stessi, o che esista una necessità storica assoluta che renda gli Ebrei, piuttosto che altri, l'obiettivo dell'aggressività sociale. Basti dire che gli Ebrei possono svolgere questa funzione nella composizione psicologica di molte persone. Il problema dell'« unicità » del fenomeno ebraico e quindi dell'antisemitismo può essere affrontato soltanto facendo ricorso a una teoria che va al di là dell'ambito di questo studio. Una teoria del genere non enumererebbe una diversità di « fattori », né isolerebbe un fattore specifico come « la » causa, ma elaborerebbe piuttosto **uno schema unificato nell'ambito del quale tutti gli « elementi » siano riuniti in maniera coerente.** Ciò comporterebbe, in realtà, **una teoria della società moderna nel suo complesso.***

Presenteremo anzitutto alcuni esempi del carattere « funzionale » dell'anti-semitismo, ossia della sua relativa indipendenza dall'oggetto. Affronteremo quindi il problema del cui bono: l'antisemitismo come espediente per un « orientamento » privo di sforzi un mondo freddo, alienato e largamente incomprensibile. In parallelo alla nostra analisi delle ideologie politiche ed economiche mostreremo che questo « orientamento » è realizzato attraverso la stereotipia [pp. 164-5]. La scissione tra questa stereotipia, da un lato e l'esperienza reale e i modelli tuttora

accettati di democrazia, dall'altro, conduce a una situazione di conflitto – un fatto chiaramente rivelato in diverse delle nostre interviste. Prenderemo in esame quella che sembra essere la risoluzione di questo conflitto: l'anti-semitismo sottostante del clima culturale americano, collegato ai desideri inconsci o pre-consci della persona affetta da pregiudizi si rivela nei casi estremi più forte sia della coscienza sia dei valori democratici ufficiali.

[...] C'è una quantità di casi in cui il carattere « funzionale » del pregiudizio è evidente. Abbiamo soggetti che sono affetti da pregiudizio di per sé, e per i quali il gruppo contro cui è diretto il pregiudizio istituisce un elemento relativamente accidentale. Basteranno due esempi. 5.051 è un uomo generalmente ad alto punteggio, un capo dei boy scouts. Questo soggetto ha forti, anche se inconscie, tendenze fascistiche. Pur essendo un anti-semita, egli cerca di mitigare i suoi pregiudizi con riserve semi-razionali. A questo proposito troviamo le affermazioni seguenti:

« Sentiamo dire talvolta che l'Ebreo medio è più abile negli affari dell'uomo bianco medio. Io non ci credo. Mi ripugnerebbe crederci. Gli ebrei dovrebbero imparare a educare gli individui cattivi tra di loro ad essere più cooperativi e gradevoli. In realtà gli Armeni sono più scaltri degli ebrei, ma gli Armeni sono molto meno vistosi e rumorosi. Però ho un. conosciuto alcuni Ebrei che considero eguali a me sotto ogni rispetto e che mi sono molto simpatici ».

Ciò ricorda in parte il famoso racconto di Poe sul duplice delitto della via Morgue, in cui **gli urli selvaggi di un orango vengono scambiati dagli spettatori per termini di diverse lingue straniere, vale a dire di lingue particolarmente strane per ognuno degli ascoltatori che sono essi stessi stranieri**. La reazione ostile primaria è diretta contro gli stranieri di per sé, percepiti come « misteriosi ». Questo timore infantile di ciò che è strano « viene riempito » soltanto in seguito con l'immagine di un gruppo specifico, stereotipato e utile a questo scopo. **Gli Ebrei sono i sostituti preferiti dell' « uomo nero » dell'infanzia**. La trasposizione di timori inconsci sull'oggetto particolare mantiene però sempre in quanto l'oggetto ha sempre soltanto natura secondaria, **un aspetto di accidentalità**. Così, non appena intervengono altri fattori, **l'aggressività può essere deviata**, almeno in parte, dagli Ebrei a un altro gruppo, preferibilmente verso un gruppo a distanza sociale ancora maggiore [p. 166].

[...] Il paranoide, pur essendo oppresso da un odio generale, tende tuttavia a « scegliere » il proprio nemico, a molestare certi individui che attirano su di sé la sua attenzione: egli si innamora, per così dire, negativamente. [...] nel **carattere potenzialmente fascista, appena egli ha raggiunto la contro-catessi** [la controcatessi è un'attività difensiva dell'io che investe energia libidica su rappresentazioni capaci di ostacolare l'accesso a desideri inconsci o spiacevoli. Tutti i meccanismi di difesa, tranne la sublimazione, usano il controinvestimento provocando un consumo permanente di energia da parte dell'io che impoverisce le capacità relazionali, genera stanchezza eccessiva, irritabilità e insufficiente controllo delle emozioni. Ndr] **specifica e concreta, indispensabile alla fabbricazione di una pseudo-realtà sociale, egli « canalizza » talvolta la sua aggressività altrimenti fluttuante e abbandona altri oggetti potenziali di persecuzione**.

[...] Occorre menzionare qui **un altro aspetto del carattere funzionale dell'anti-semitismo**. Abbiamo incontrato spesso membri di altri gruppi di minoranza, con forti tendenze « conformistiche », che erano apertamente anti-semitici. Era impossibile trovare qualsiasi traccia di solidarietà tra i vari gruppi esterni, il modello è piuttosto quello dello « spostamento del fardello », di una diffamazione su altri gruppi allo scopo di collocare la propria posizione sociale in una luce migliore. [Ciò] corrobora il sospetto che **coloro che soffrono di pressioni sociali tendono di frequente a trasferire questa pressione su altri, anziché unirsi ai loro compagni di sventura**.

[pp. 168-170]

Le pessimistiche conclusioni di Adorno sono interessanti anche per le riflessioni sugli strumenti di “cura” e rimozione del pregiudizio nei gruppi e nella società. Nel brano sottostante il filosofo osserva come l'esperienza e il contatto con individui appartenenti ad altri gruppi e minoranze non abbia il potere (che spesso le si attribuisce) di abbattere pregiudizi e steccati culturali: **stereotipi e pregiudizi, in quanto legati a dinamiche essenzialmente inconscie, sono infatti largamente impermeabili all'esperienza e alla modifica razionale della percezione**. L'esperienza (ad esempio dell'uguaglianza di fatto delle persone, della loro particolarità indipendentemente dal gruppo di appartenenza) è, invece inaccessibile: la persona *non viene vista*.

Si sente spesso sostenere che il modo più efficace di migliorare le relazioni interculturali consiste nello stabilire il maggior numero possibile di contatti personali tra i diversi gruppi. Anche se il valore di tali contatti in alcuni casi di anti-semitismo dev'essere riconosciuto, il materiale presentato in questa sezione impone alcune limitazioni, almeno nel caso dei modelli estremi di pregiudizio. Non c'è una semplice divergenza tra esperienza e stereotipia. La stereotipia è uno strumento per guardare le cose in maniera comoda: tuttavia, dal

momento che essa si nutre di fonti inconscie sottostanti le distorsioni che si verificano non possono venir corrette semplicemente attraverso un'osservazione reale. Anzi, l'esperienza stessa è predeterminata dalla stereotipia.

Le persone di cui abbiamo esaminato le interviste sui problemi delle minoranze hanno in comune un aspetto decisivo. **Anche se posti a contatto con membri di gruppi di minoranza il più diversi possibile dallo stereotipo, essi li percepiranno attraverso le lenti della stereotipia e li accuseranno di qualsiasi cosa questi siano e facciano. [...] questa inaccessibilità all'esperienza può non limitarsi alle persone del genere esaminato qui, ma operare anche in casi assai più lievi. Di ciò occorre tener conto in qualsiasi piano di difesa. Occorre abbandonare, l'ottimismo riguardo agli effetti igienici dei contatti personali. Non è possibile « correggere » la stereotipia attraverso l'esperienza; occorre ricostituire la capacità di avere esperienze al fine di prevenire lo sviluppo di idee che sono maligne nel senso più letterale, ossia in senso clinico [pp. 176-177].**

Adorno, [Saggio sul pregiudizio](#) (pp. 157-227), tratto dal Vol. III, Parte IV. *Studi qualitativi dell'ideologia* de *La personalità autoritaria*.

Esercitazione

Leggi il testo dell'introduzione di Giovanni Jervis alla *Personalità autoritaria* e rispondi alle domande sottostanti, sviluppando ogni risposta su **dieci righe [1.100 battute circa].**

1. Illustra le caratteristiche della personalità autoritaria;
2. Spiega in cosa consiste l'etnocentrismo;
3. Illustra il meccanismo della proiezione e spiegane la relazione con l'antisemitismo e l'odio per le minoranze proprio della personalità autoritaria;
4. Nelle *Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa* (1896), Freud ha legato la proiezione al meccanismo dell'aggressività e della colpa nella paranoia. Spiegane il funzionamento.
5. Spiega quale rapporto stabiliscono Adorno e i suoi colleghi tra il fascismo, quale fenomeno storico originato da cause storiche (non psicologiche), e la personalità autoritaria (cioè la struttura psicologica dell'individuo incline all'aggressività etnocentrica)

.